

CIRCAP RESEARCH NEWS

La nuova classe politica in Europa

nota del 15 Settembre 2014
a cura di Luca Verzichelli

CIRCaP Research News

La nuova classe politica in Europa

Nota del 15 Settembre 2014

a cura di Luca Verzichelli

Hanno partecipato alla raccolta dei dati ed alla elaborazione della nota:
Stefano Braghiroli, Pellegrino Cammino, Ludovica Celentano,
Simone Cresti, Nino Faraone, Riccardo Pecciarini, Francesco Visconti

La nota è prodotta nell'ambito del progetto: *European Parliament: nice to meet you!*

Nota metodologica

Due brevi comunicazioni della serie *CIRCaP research news* del giugno scorso avevano offerto una prima riflessione sui dati relativi agli eletti nel nuovo Parlamento Europeo. A distanza di due mesi, il lavoro dei ricercatori e degli studenti impegnati nel *Laboratorio_PE* del CIRCaP produce questa nuova breve nota, che sarà divulgata nel corso di *Bright – la notte dei ricercatori*, il 26 settembre 2014. In questa nota presentiamo alcuni dati aggiornati relativi alla conformazione del nuovo PE e una sezione dedicata al personale della nuova Commissione Europea, i cui membri sono stati annunciati dal Presidente incaricato Jean-Claude Juncker nel mese di settembre.

European Parliament: nice to meet you! è un progetto finanziato dal Parlamento europeo (PE) e realizzato dall'Università di Siena al fine di sensibilizzare la cittadinanza in genere e gli studenti universitari in particolare sull'importanza e sulle ricadute delle decisioni del PE sulla vita dei cittadini europei.

Le iniziative, tra le quali la simulazione dei lavori del PE e le visite di tre europarlamentari, hanno visto un forte impegno degli studenti a confrontarsi e interagire sui temi del Parlamento con gli ospiti invitati nelle varie occasioni, facendosi interpreti di esigenze e proposte. Gli incontri si concluderanno a novembre 2014.

Obiettivi del lavoro

Tutti gli analisti hanno sottolineato che il voto europeo del 22-25 Maggio 2014 ha costituito una tappa importante per il futuro delle istituzioni europee. Molti sono stati i commenti sul risultato eccellente ottenuto da alcuni partiti non tradizionali o all'esordio sulla scena europea, nonché sulla forza innovativa ed alternativa costituita dai numerosi nuovi rappresentanti non appartenenti alle tradizionali famiglie partitiche europeiste. Il tema della difficile tenuta dei partiti tradizionali e dello spostamento del sistema partitico rappresentato nel PE verso una dimensione più chiaramente *euroscettica*, sia pure con una forte difformità tra un paese e l'altro – lo dimostra anche il successo del PD in Italia – rimane centrale anche a distanza di mesi dal voto, ma è anche importante osservare con attenzione chi sono i nuovi rappresentanti e quale profilo socio-politico ha, nel complesso, l'attuale classe politica europea.

Per questo, abbiamo incluso in presente nota non soltanto l'analisi dei caratteri socio-demografici e l'estrazione partitica dei membri del PE, ma anche un primo esame del gruppo dei commissari europei che a partire dal prossimo autunno saranno chiamati ad affrontare un quinquennio che si preannuncia assai complesso.

La struttura della nota, che in parte si sovrappone a quelle già pubblicate *on line* sul sito del CIRCaP, è dunque la seguente: in primo luogo affronteremo *l'identikit* dei parlamentari europei insediati nel mese di luglio del 2014, analizzandone alcuni caratteri sociologici e politici. In secondo luogo, ci soffermeremo sulle peculiarità di questa nuova legislatura, guardando alla formazione dei nuovi gruppi, alla posizione dei singoli partiti e delle famiglie partitiche che la compongono. Infine, affronteremo una prima analisi dei caratteri socio-politici della futura commissione Juncker.

La nota non è guidata da un quadro di riferimento teorico o da una precisa linea interpretativa. Il suo obiettivo principale è quello di mantenere viva l'attenzione sulla evoluzione istituzionale del parlamento europeo e sulle prospettive di consolidamento di una autorevole classe politica europea. La lettura dei dati, più semplice possibile e pensata per una comunicazione essenzialmente divulgativa, ha come finalità essenziale quella di favorire la discussione e rinforzare le conoscenze di base degli studenti e dell'intera cittadinanza su alcuni aspetti del mutamento istituzionale e politico dell'UE che risultano cruciali per il futuro stesso dell'integrazione sovranazionale.

Ricandidati, rieletti ed esclusi. Un'elezione "diversa", ma non per tutti

Il tasso di ricandidature registrato nelle elezioni europee del 2014 è stato complessivamente piuttosto basso: soltanto il 37,2% degli oltre 760 europarlamentari che hanno chiuso la VII legislatura si è infatti ricandidato. In realtà il dato non si discosta dal trend registrato in una istituzione assembleare certamente non connotata dai livelli di continuità riscontrati solitamente nei parlamenti domestici (Figura 1). Il dato varia da un livello di poco superiore al 20% (il caso di Cipro) al 90% riscontrato dalla Croazia, dove per altro gli europarlamentari uscenti erano appena entrati, essendo stati eletti nel PE soltanto nel corso del 2013.

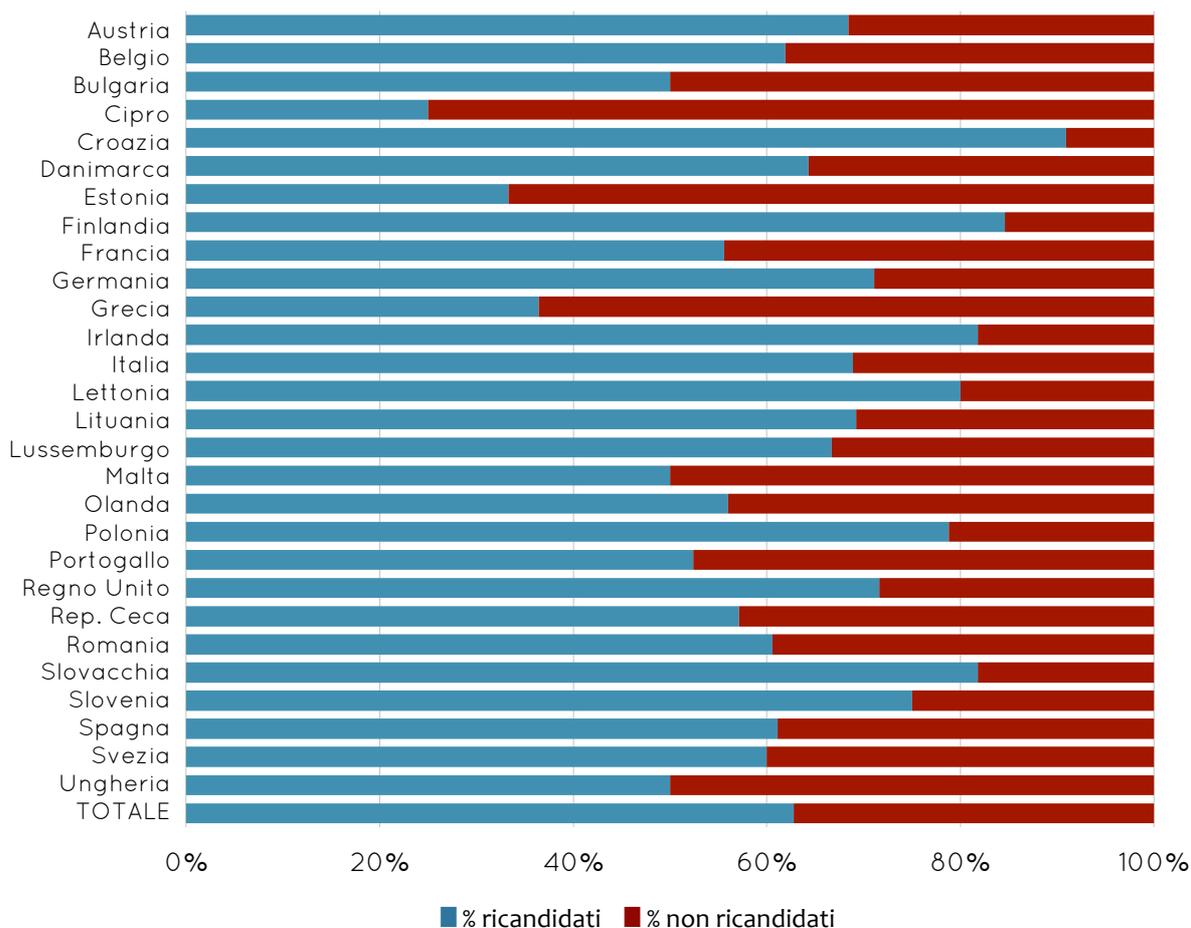


FIG. 1: Europarlamentari uscenti ricandidati alle elezioni europee 2014 (valori percentuali)

Guardando ai paesi più grandi, i cui dati percentuali sono statisticamente più rilevanti, scopriamo che in Francia, paese nel quale le elezioni europee rappresentano sempre un'occasione per esperimenti politici e uno stimolo ad espressioni di voto "di opinione" e talvolta di protesta, il tasso di ricandidati è stato molto basso e senza dubbio deviante (40%) mentre sono gli eurodeputati tedeschi e quelli britannici a mostrare un tasso di ricandidatura più elevato, superando in entrambi i paesi la quota del 70%. In mezzo a questi estremi troviamo l'Italia, con una percentuale non lontana dal 70%, mentre gli altri due paesi dalle dimensioni medio-larghe, Polonia e Spagna, presentano un tasso di ricandidatura estremamente contenuto.

Ancora più interessante è il livello di variabilità riscontrato guardando al tasso di rielezioni (Figura 2). In Grecia, per esempio, non è stato rieletto alcuno degli 8 ricandidati uscenti, e anche in Italia il terremoto elettorale rappresentato dallo spostamento dei consensi verso il PD e l'affermazione di un partito esordiente (alle Europee) come il Movimento Cinque Stelle ha determinato un elevato tasso di non-rielezione. Per contro, in paesi come Francia e Germania, pure fortemente segnati dalla volatilità elettorale, la pattuglia dei deputati uscenti ha potuto essere confermata senza troppe esclusioni. Dunque, il contesto elettorale è stato connotato da grande incertezza e da significativi riallineamenti tra i partiti un po' ovunque in Europa, ma per alcuni paesi, tra i quali Francia e Germania, il ricambio della classe parlamentare europea è arrivato senza sorprese e con maggiore gradualità.

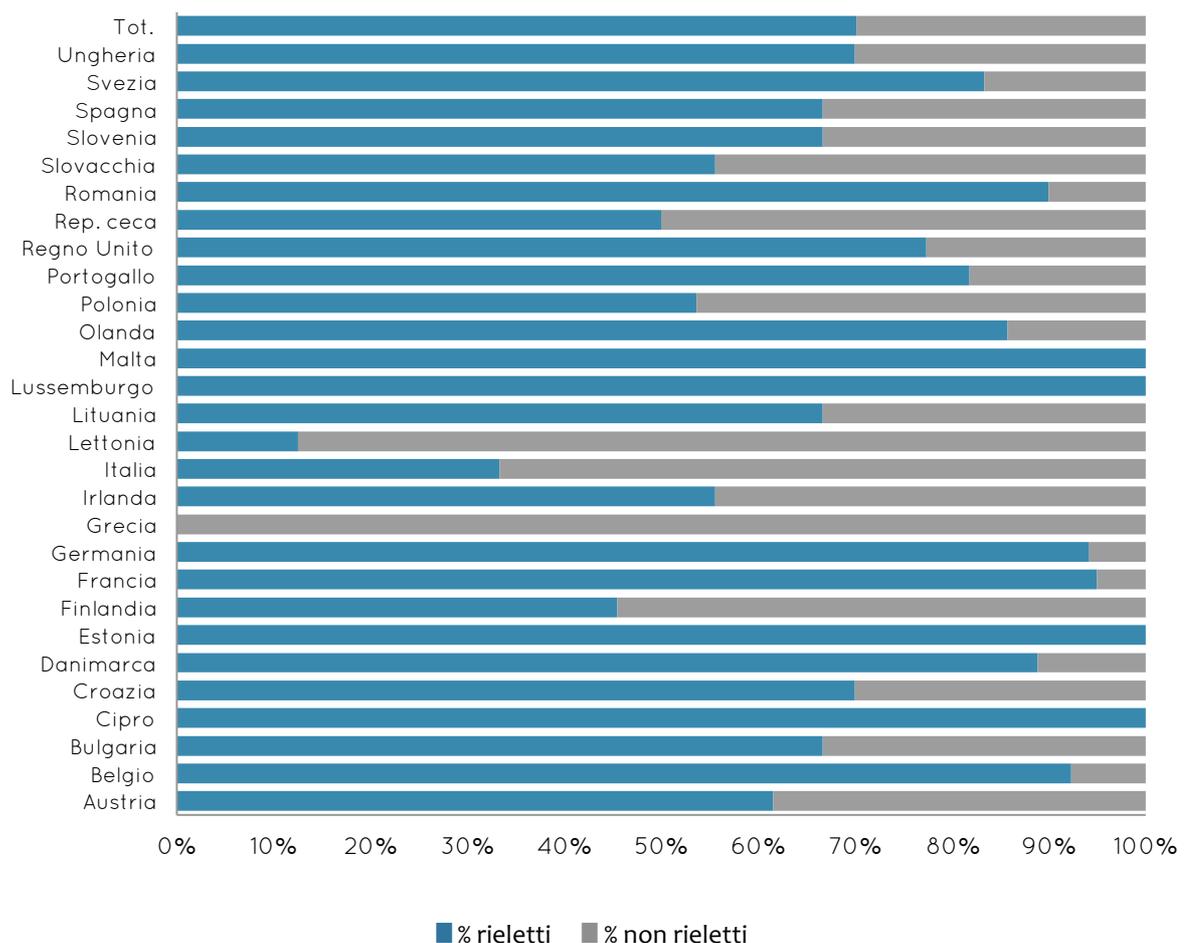


FIG. 2: Europarlamentari uscenti rieletti alle elezioni europee 2014 (% su ricandidati)

Molte novità e qualche conferma significativa

Proiettiamo adesso i dati relativi al nuovo PE tenendo conto del peso degli esordienti, e quindi dell'universo degli eletti nel 2014. La situazione nei 6 paesi più grandi dell'UE è descritta nella figura 3: la Germania si conferma come la nazione che offre il profilo più stabile da parte della propria élite sovranazionale, con una percentuale di conferme vicina al 70%: una quota di sicurezza per gli esperti euro-parlamentari tedeschi, alcuni dei quali tornano a Bruxelles dove hanno già avuto incarichi istituzionali rilevanti. Sopra la media anche il Regno Unito, seguito dalla Francia e dalla Polonia. Molto più complesso e difficile è invece il profilo dei deputati europei eletti in Spagna e, come vedremo meglio più tardi, in Italia, dove l'entrata di una forza del tutto innovativa sotto il profilo del personale politico, come il Movimento Cinque Stelle, ma anche l'imponente ricambio nelle fila del Partito Democratico hanno posto le basi per un significativo turnover del ceto politico. Italia e Polonia sono anche i paesi dove più (relativamente) marcata è la percentuale di *rientranti*, ovvero di deputati che avevano abbandonato il PE (o che non erano riusciti a farsi rieleggere nelle ultime elezioni) che invece hanno centrato l'obiettivo della rielezione nel 2014.

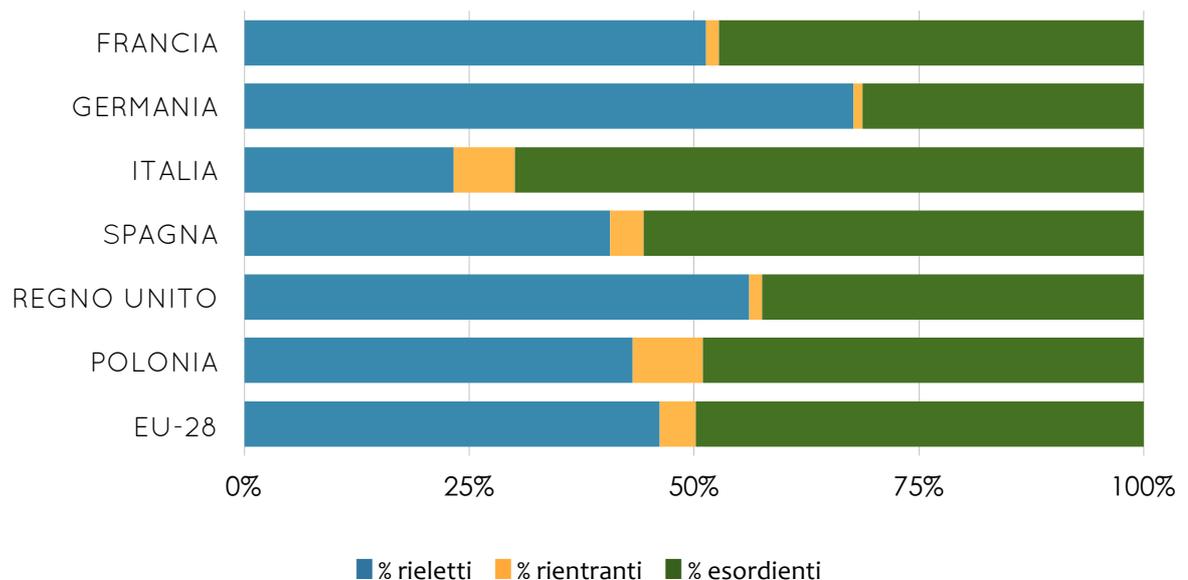


FIG. 3: il nuovo PE: deputati rieletti, rientranti ed esordienti (% paesi – EU28)

La variabilità nei modelli di formazione del ceto parlamentare europeo è visibile anche ricorrendo a indicatori ancora certamente grossolani come quelli appena presentati. Ancora una volta, tuttavia, dobbiamo rilevare che la somma complessiva dei vari “picchi” di ricandidatura e riconferma degli europarlamentari non è troppo dissonante rispetto al trend storico. Lo dimostra la figura 4 che ci mostra la quantità complessiva di rieletti e di *rientri* dal 1979. La quantità di esordienti rimane infatti stabile attorno al 50%. Ciò nonostante, un elemento lascia pensare che il ricambio emerso in queste ultime elezioni costituisca un momento rilevante di mutamento del quadro politico complessivo nell'UE: quelle del maggio 2014 sono le prime elezioni connotate da una sostanziale continuità della *membership*, che dunque non hanno portato all'elezione di nuove delegazioni nazionali; un valore attorno al 50% di neo-eletti in questa

tornata rappresenta di per sé un indicatore di estrema fragilità istituzionale del PE. Non approfondiamo questo tema, da sempre al centro delle riflessioni scientifiche, limitandoci tuttavia a ricordare che l'aumento relativo di esordienti è in larga misura spiegato con i mutamenti evidenti nella domanda politica di molti paesi, sui quali torneremo dopo, che hanno inciso sull'offerta, inducendo molti scettici – ultra-antieuropeisti e *soft europeisti* – a presentare le proprie liste, con forti speranze di aumentare il proprio bottino di consenso.

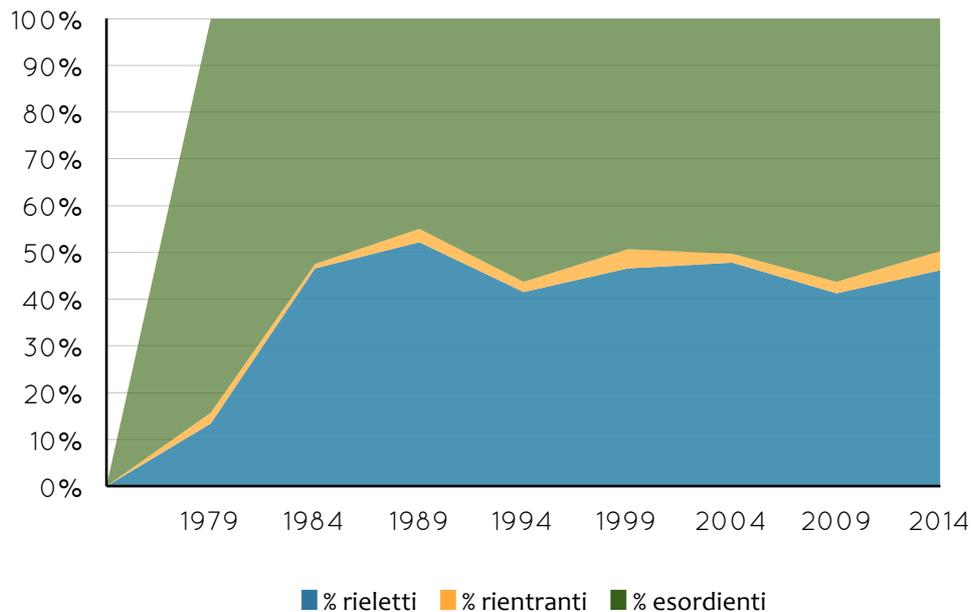


FIG. 4: rieletti, rientranti ed esordienti (percentuali 1979 – 2014)

Eurodeputati di governo e di opposizione

Se è vero che le elezioni europee rimangono essenzialmente un test di “secondo ordine”, ovvero una prova di popolarità per i governi nazionali, il voto del 22-25 maggio ha mandato un segnale preoccupante a molti degli esecutivi in carica. Il grafico successivo (figura 5) mostra la percentuale di seggi europee sul totale spettante ai singoli paesi che i partiti di governo e di opposizione negli stati membri sono stati in grado di vincere. Si possono rilevare al riguardo tre diverse tendenze. Da una parte troviamo una serie di 8 paesi in cui i partiti o le coalizioni di governo nei parlamenti nazionali hanno ottenuto la maggioranza dei seggi europei loro spettanti. Questi paesi sono Lettonia, Malta, Germania, Belgio, Austria, Finlandia, Repubblica Ceca e soprattutto Ungheria, forse il caso più rilevante per la visione piuttosto critica da parte del governo Orban sulle posizioni dell'UE, pur essendo il suo partito formalmente incardinato nella famiglia del Partito Polare Europeo. La forbice massima a favore delle coalizioni di governo è stata raggiunta in Lettonia, dove su un totale di 8 seggi disponibili la coalizione di governo ne ha ottenuti 6. Il dato tedesco è ovviamente influenzato dalla *große koalition* di governo tra CDU/CSU e SPD. In tre dei quattro paesi che eleggono 6 deputati al Parlamento Europeo (Cipro, Estonia e Lussemburgo) si è registrato un pareggio tra coalizioni di governo e partiti di opposizione. In tutti e diciassette i restanti stati membri (Italia, Bulgaria, Slovacchia, Danimarca,

Croazia, Irlanda, Lituania, Svezia, Grecia, Portogallo, Spagna, Regno Unito, Francia, Slovenia, Olanda e Romania) la somma dei partiti di opposizione porterà a Bruxelles un numero maggiore di deputati. In questo caso tutti i partiti di opposizione sono stati sommati in un'unica categoria, cosa che non avviene necessariamente in caso di elezioni politiche nazionali dove l'opposizione può essere divisa in due o tre coalizioni (per es. in Italia i seggi di Movimento 5 Stelle sono stati sommati a quelli di Forza Italia, Lega Nord e L'Altra Europa per Tsipras). La figura quindi non mostra il successo delle opposizioni viste come "coalizioni alternative" rispetto alle maggioranze in carica. Tuttavia, rimane importante rimarcare la chiara tendenza riscontrata nel 2014: quella di un voto che ha favorito le opposizioni, nel solco della tradizione visione delle *elezioni di secondo ordine*, ma sviluppando un sistema partitico ancora più complesso e frammentato, nel quale entrano molti attori nazionali inediti per quanto riguarda il PE.

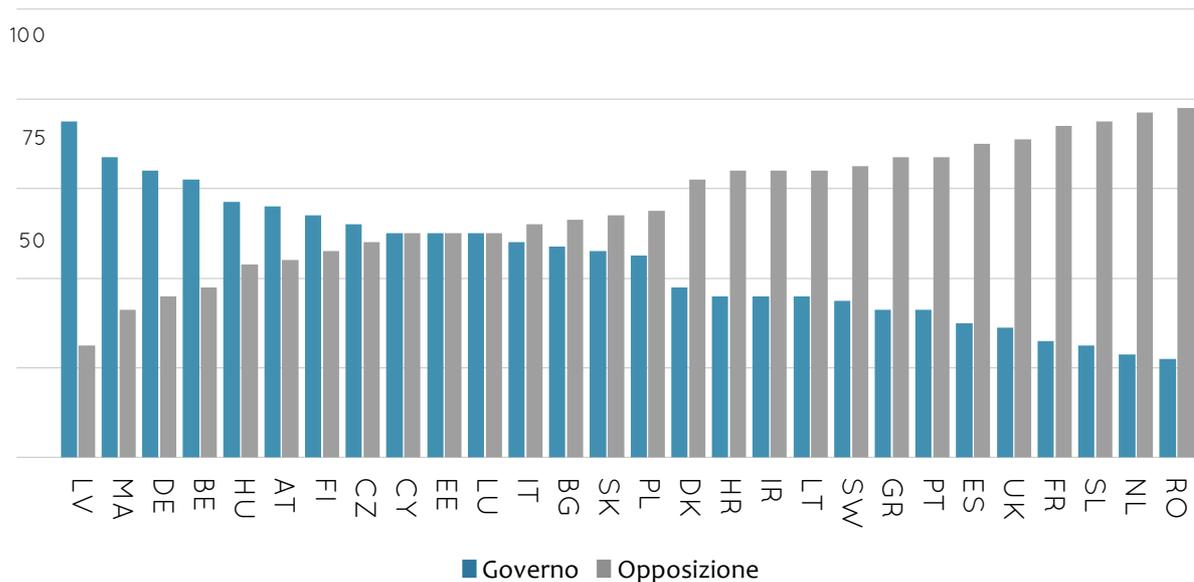


FIG. 5: Eurodeputati eletti in liste nazionali di governo e opposizione (% paese)

Guardando alla configurazione dei nuovi gruppi parlamentari europei (figura 6), il Partito Popolare Europeo (EPP) risulta quello con la più alta componente di deputati di governo, seguito dai Socialdemocratici (S&D). Sono questi gli unici due gruppi in cui il numero dei deputati di governo supera quello degli eletti nei partiti di opposizione nazionali. Gli altri tre gruppi ad avere (o ad avere avuto in passato) un qualche elemento con un ruolo di tipo "natura governativo" sono i liberaldemocratici di ALDE, i conservatori di ECR ed i Verdi. Sia la Sinistra Unitaria Europea (GUE/NGL) che la destra euroscettica di EFD al momento non registrano deputati provenienti da partiti al governo nei 28 paesi membri. Lo stesso vale per i non iscritti. Guardando solo all'Eurozona, i cambiamenti più rilevanti riguardano l'ALDE che vede diminuire la percentuale di "deputati governativi", e il gruppo socialdemocratico che mostra una opposta tendenza.

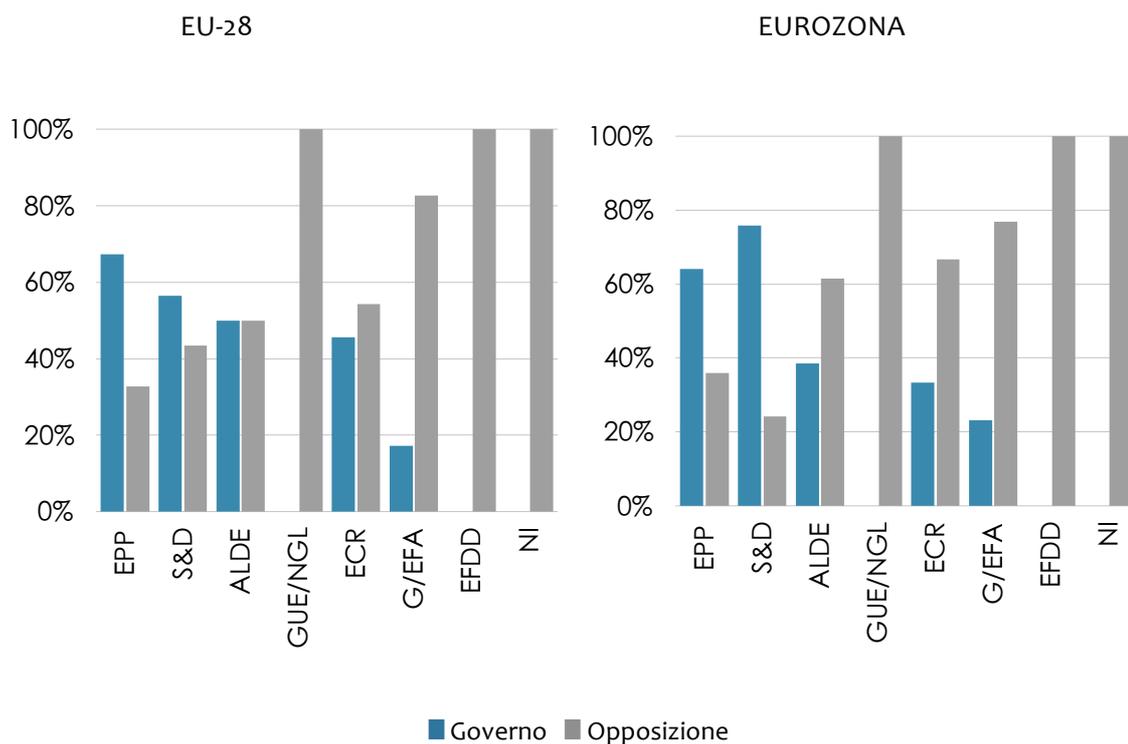


FIG. 6: Eurodeputati eletti in liste nazionali di governo e opposizione (% gruppi PE)

Un'analisi dell'affluenza alle urne ha dimostrato una lieve correlazione negativa (-0.248) tra turnout, ovvero partecipazione elettorale, e voto alle opposizioni misurato nei vari paesi. In sostanza, nei paesi nei quali più parlamentari sono stati eletti per i partiti attualmente all'opposizione la quota di elettori effettivamente recatisi alle urne è stata leggermente più bassa (Figura 7). Questa sia pure debole evidenza è stata legata all'idea di una forte *ondata di euroscetticismo* o *anti-europeismo*) nel senso che il "bacino" potenziale di tali atteggiamenti appare in molti paesi assai più vasto considerando i tanti astenuti, molti dei quali sicuramente delusi dal PE e dall'Unione Europea in generale. Tuttavia, dal punto di vista dell'analisi della classe politica, questo dato potrebbe essere interpretato con un'ottica rovesciata: la classe politica degli euroscettici, ovvero di coloro che vogliono ribaltare la narrazione dell'integrazione europea sviluppatasi negli ultimi trenta anni, fa ancora fatica a convincere i delusi e gli indecisi e si presenta con molte "anime", da quella ultra-liberista e conservatrice, a quella dei nazionalisti di vari paesi, a quella del populismo anti-partitico, ecc.

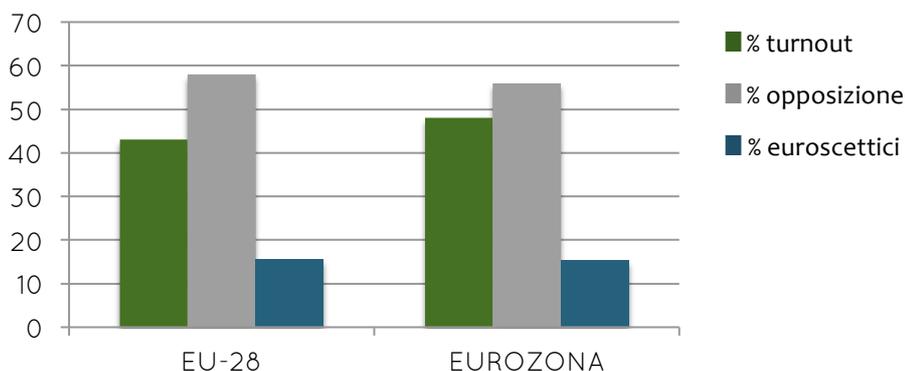


FIG. 7: affluenza e risultati partiti di opposizione ed euroscettici (% UE e Eurozona)

Quali euroscettici? Un quadro solo apparentemente omogeneo

Proprio per capire la natura multiforme de diversi agglomerati partitici oggi presenti nel PE ci soffermeremo adesso sui nuovi gruppi parlamentari, che sono riassunti nella tabella 1. È evidente che i gruppi europeisti *mainstream* hanno perso terreno nel 2014 (con la parziale eccezione dei social-democratici, il cui piccolo passo in avanti è totalmente assorbito dal successo del PD in Italia) mentre aumentano sia le componenti dell'Euroscetticismo *soft* contenuti nel gruppo ERC (Conservatori e Riformisti), quelli di sinistra inclusi nella Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica, e quelli più radicali contenuti nel gruppo Europa delle Libertà e della Democrazia Diretta (imperniato soprattutto sul partito Indipendentista Britannico e sul Movimento Cinque Stelle) e soprattutto tra i non iscritti. Proprio il gruppo dei non affiliati conta oggi ben 52 seggi provenienti da ben 10 paesi e da una manciata di partiti con caratteristiche diverse ma unite da messaggi anti-Europei e xenofobi e in alcuni casi di estrema destra. Rientrano in questo gruppo, infatti, il *Front National* francese, gli ungheresi di Jobbik, il Vlaam Belang, Alba Dorata in Grecia, il partito della Libertà in Olanda, la Lega Nord in Italia.

	Gruppo 2014	Paesi rappresentati	Δ 2014-2009 (% seggi)
EPP	220	27	- 6.7
S&D	191	28	+ 0.4
ECR	70	15	+2.0
ALDE	68	21	- 2.4
SUE/SVN	52	14	+2.2
V	50	17	- 0.8
ELDD	48	7	+2.0
NI	52	10	+3.3

Nota: il saldo 2014-2009 relativo al gruppo Europa delle Libertà e della Democrazia Diretta (ELDD) è stato ottenuto confrontando la sua percentuale di seggi rispetto al vecchio EFD (Europa della Libertà e della Democrazia)

TAB. 1: I gruppi al PE (2014). Composizione nazionale e differenza rispetto al 2009

La crescita della rappresentanza anti-UE a Strasburgo, largamente anticipata dai sondaggi pre-elettorali, è dunque il dato più rilevante nella composizione del nuovo parlamento. Il numero di eurodeputati eletti nelle liste di partiti fortemente critici verso il processo di integrazione è più che raddoppiato rispetto al 2009, passando da 56 a 118: circa il 16% dei seggi. Il dato è ancora più significativo se ai seggi conquistati dai partiti energicamente euroscettici si sommano quelli di formazioni politiche che – vuoi perché critici verso le misure di austerità imposte per contrastare la crisi economica, vuoi per una generale polarizzazione della campagna elettorale – esprimono la volontà di un cambiamento profondo delle istituzioni europee, e non sempre nel senso di una maggiore integrazione. Gli 88 eurodeputati moderatamente euroscettici, sommati ai loro colleghi più radicali occupano complessivamente più di un quarto dei 751 posti assegnati (27,5%). La questione principale, in prospettiva, è perciò la seguente: riusciranno gli euroscettici a

formare una massa critica in grado di influenzare gli orientamenti del Parlamento Europeo? E in generale, qual è il grado di omogeneità della rappresentanza euroscettica?

La figura 8 mostra una distribuzione molto simile sia a livello aggregato (EU-28) che nei due sottogruppi Eurozona (cioè i diciotto stati membri che hanno adottato la moneta unica europea) e G.I.P.S.I. (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna e Irlanda). Sono infatti questi i paesi da cui era lecito aspettarsi un aumento proporzionale del voto euroscettico. In termini percentuali, invece, come il dato complessivo dei “malati d’Europa” è in linea con quello generale, con l’europesismo degli iberici a bilanciare il buon risultato degli euroscettici italiani e greci. L’allineamento è però solo apparente. A un’analisi più attenta, la distribuzione dei parlamentari euroscettici varia notevolmente se si considera il loro orientamento politico (fig. 9). Il dato aggregato relativo alle sole compagini “fortemente euroscettiche” – cioè quelle che vorrebbero invertire il processo di devoluzione di poteri verso l’UE, se non l’uscita del proprio paese dall’Unione – mostra come siano le forze di destra ed estrema destra ad avere la “golden share” nel partito degli euroscettici, con ben 77 eletti su 118. Una percentuale leggermente inferiore, ma comunque maggioritaria, se si considera la sola zona euro: sommati, gli euroscettici di destra e centro-destra sono 46 (di cui 24 eletti tra le fila del Front National francese) contro i 13 eletti della sinistra anti-UE e i 17 del M5S più 1 del Sinn Fein irlandese. Né si osservano variazioni significative se si include il dato relativo agli euroscettici moderati, fatta eccezione per una prevedibile sfumatura al centro dello schieramento. Il quadro cambia decisamente se si osservano i soli G.I.P.S.I.: non solo per una radicalizzazione dell’elettorato euroscettico, che concentra i suoi voti alle estremità dello spettro politico, ma anche per quanto riguarda gli euro-deputati (temporaneamente?) non iscritti ad alcun gruppo parlamentare. Sono infatti proprio i 18 non-iscritti rappresentare la maggioranza assoluta (51%) degli euroscettici “duri”, con l’altra metà divisa equamente tra destra e sinistra (al 23% circa). Includendo anche gli euroscettici moderati, è invece il gruppo di partiti di che aderiscono al GUE-NGL a prevalere, anche se di poco, sui non-iscritti (41,3% e 39,1% rispettivamente) e gli eletti di destra e centro-destra staccati al 20%.

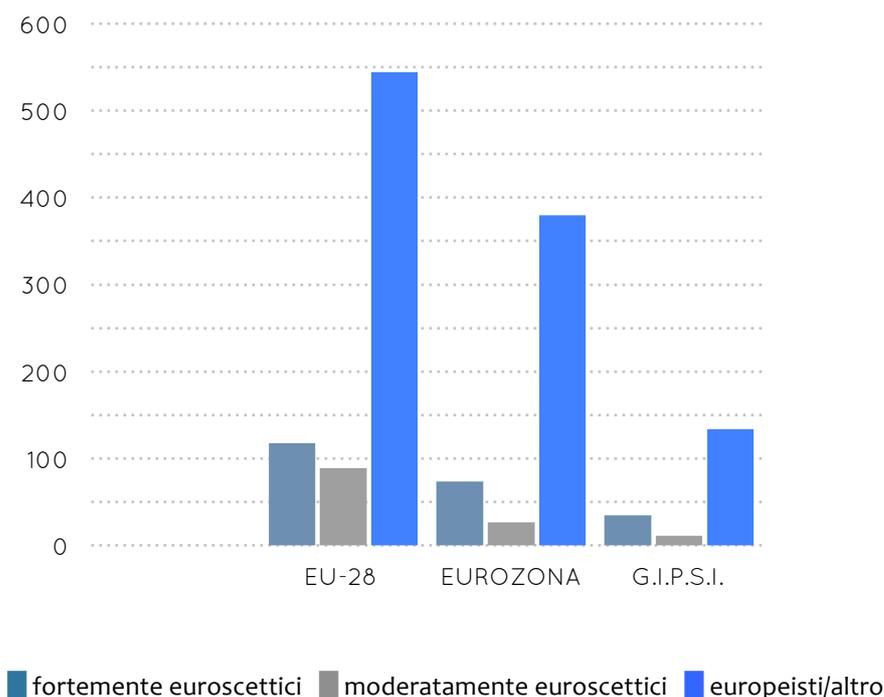


FIG. 8: Eurodeputati euroscettici: UE, Eurozona e G.I.P.S.I.

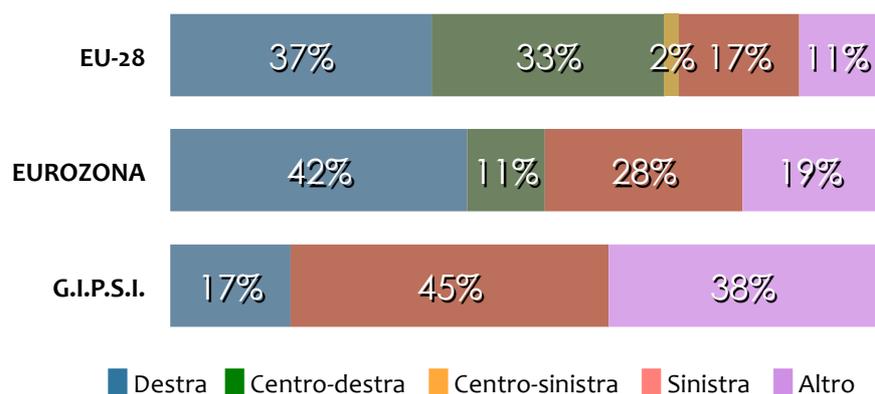


FIG. 9: orientamento politico degli Eurodeputati euroscettici (percentuali UE, Eurozona e G.I.P.S.I.)

L'euroscetticismo del Sud-Europa è quindi più legato alle rivendicazioni tipiche della sinistra alternativa europea, la cui critica non è indirizzata al processo di integrazione *tout court*, ma piuttosto al modo in cui le istituzioni europee hanno cercato di contrastare la crisi economica recente. Anche l'elemento populista, rappresentato significativamente dagli eletti del M5S, ha una natura profondamente diversa dalle formazioni omologhe del resto d'Europa (al momento in cui si scrive, nonostante le voci di un'alleanza con il gruppo di eletti del partito nazionalista inglese UKIP, il M5S mantiene una posizione terza rispetto ai partiti populistici di estrema destra prevalenti nel resto d'Europa). A uno sguardo d'insieme, il dato sull'euroscetticismo appare ridimensionato. Il gruppo più numeroso, quello dei partiti di destra, ottiene il 10,2% dei seggi (che arriva al 11,4% con gli euroscettici di destra riformista), una cifra che va ponderata anche alla luce delle differenze tra partiti nazionali più o meno radicali, populistici e nazionalisti. I numeri necessari a dare vita a un gruppo parlamentare autonomo, a destra, ci sarebbero. Il raggiungimento della soglia necessaria (25 deputati da 7 stati membri) consentirebbe una maggior visibilità - l'iscrizione a un gruppo non è obbligatoria - rischiando però di diluire e generalizzare ulteriormente le rivendicazioni di tali formazioni. Dall'altra parte, un ipotetico fronte di euroscettici di sinistra costituirebbe meno del 2% della nuova assemblea, con i non allineati a spostare una percentuale di seggi intorno al 2,5 (figura 10).

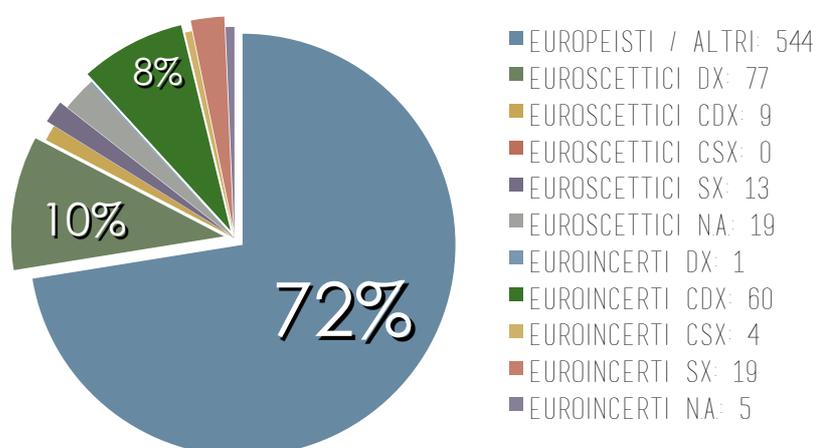


FIG. 10: frammentazione della rappresentanza anti-UE per orientamento politico e intensità di critica

La nuova Commissione Europea. Grande coalizione o rappresentanza inter-governativa?

Occupiamoci ora del più piccolo segmento di élite che comporrà la Commissione Europea per il quinquennio 2014-2019, i cui nomi sono stati resi noti dal Presidente incaricato, Jean Claude Juncker il 10 settembre scorso. Complessivamente, si tratta di un novero di 28 nomi – uno per ogni paese membro dell’Unione – che rappresentano una rosa di visioni politiche e nazionali molto vasta. È stato fatto notare da più di un osservatore che l’insieme dei commissari mostra certamente una personalità politica spiccata, che tuttavia non si sovrappone esattamente alla distribuzione delle forze presenti nell’attuale PE, e nemmeno alla più ristretta maggioranza “europeista” che ha eletto Juncker all’avvio della sessione parlamentare, nello scorso mese di Luglio.

Se andiamo a osservare l’affiliazione politica dei vari commissari, potremo confermare la preponderanza delle aree corrispondenti alle grandi famiglie partitiche “europeiste” e in particolare S&D e PPE. Tuttavia, non dimentichiamo che esistono tanti partiti per quanti stati membri (e quindi per quanti commissari), che sono significativamente diversi gli uni dagli altri per quanto attiene la visione sull’Europa e le strategie di *governance* sia nazionale che sovranazionale. I casi forse più evidenti sono quelli presenti nella famiglia popolare, come per esempio gli ungheresi di *Fidesz*, che mantengono un atteggiamento significativamente autonomo rispetto alle linee generali della federazione di appartenenza. Ma le distanze sono evidenti anche tra altri partiti dell’area PPE (si pensi alle schermaglie tra i partiti di Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, da un lato, e i paesi Baltici sulla Russia di Putin). Ovviamente, il tema dell’euro e le politiche economiche dividono la CSU di Angela Merkel dai partiti cristiano-democratici dei paesi che vogliono allentare la politica di rigore intrapresa negli ultimi venti anni; tale divisione è presente anche all’interno della galassia social-democratica e naturalmente in una federazione di partiti piccoli e relativamente sconnessi l’uno dall’altro, come oggi appare l’Alde. Inoltre, la presenza di un commissario con un profilo semi-tecnico (la Bulgara Georgieva), del conservatore Hill e della leader social-democratica slovena Bratusek, oramai a capo di un partito “personale”, completa un quadro a dir poco multiforme. Possiamo, a puro titolo di ipotesi, immaginare un *sistema partitico in movimento* (Figura 11) che enfatizza non soltanto le distanze all’interno del limitato spazio politico tra le tre famiglie europeiste tradizionali, ma anche un seconda dimensione (verticale) che “allunga” le distanze anche all’interno di queste stesse famiglie. Vale la pena di sottolineare che si tratta di distanze non riconducibili ad una sola dimensione di conflitto (l’Euro e la politica di stabilità, la posizione internazionale dell’UE, gli atteggiamenti verso Russia e/o Turchia, la visione più o meno *inter-governativa*, e questioni etiche e quelle religiose solo per fare gli esempi più ovvi di questioni laceranti anche all’interno delle famiglie partitiche tradizionali). Per cui, si può facilmente intuire come la composizione della commissione Juncker riflette forse il *puzzle* di posizionamenti partitici (e di interessi nazionali) probabilmente più complesso dall’inizio dell’avventura comunitaria.

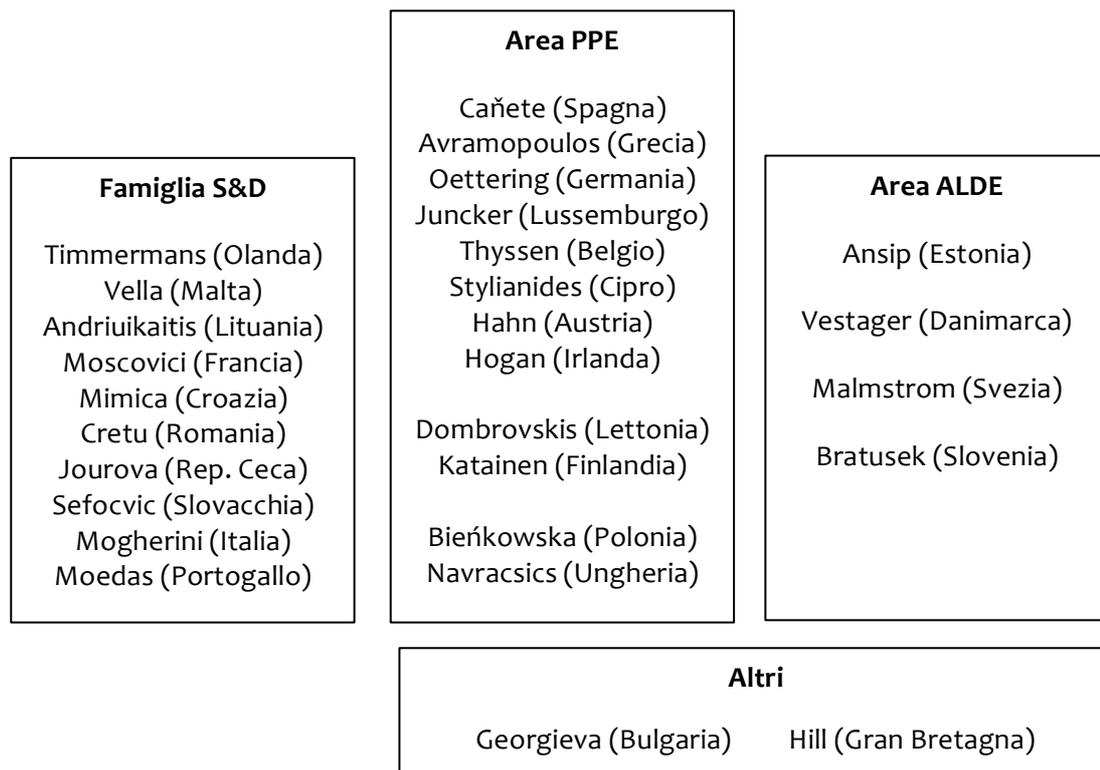


FIG. 11: Collocazione dei commissari in un ideale sistema partitico europeo

Ma veniamo alle altre caratteristiche della squadra di Juncker. Il trend di una sempre maggiore rappresentatività di genere e di un sostanziale ringiovanimento della classe politica europea viene confermato dalle recenti scelte, come mostrano le prossime due figure (figura 12 e figura 13) relative al genere e all'età media dei commissari europei. I contenuti scarti rispetto alle cifre relative alle ultime commissioni sono infatti significativi, considerando che la scelta di uno ed un solo commissario per paese membro rende particolarmente competitiva la selezione. Dunque, un terzo esatto della commissione è oggi composto da donne, alcune delle quali siedono nelle posizioni più rilevanti, a cominciare dalla designata italiana, Federica Mogherini, che come è noto ha avuto l'incarico di Alto Rappresentante per gli Affari Esteri ed è inserita tra i sette *vice-presidenti* della commissione stessa, assieme ad altre due donne, la slovena Bratusek e la bulgara Georgieva.

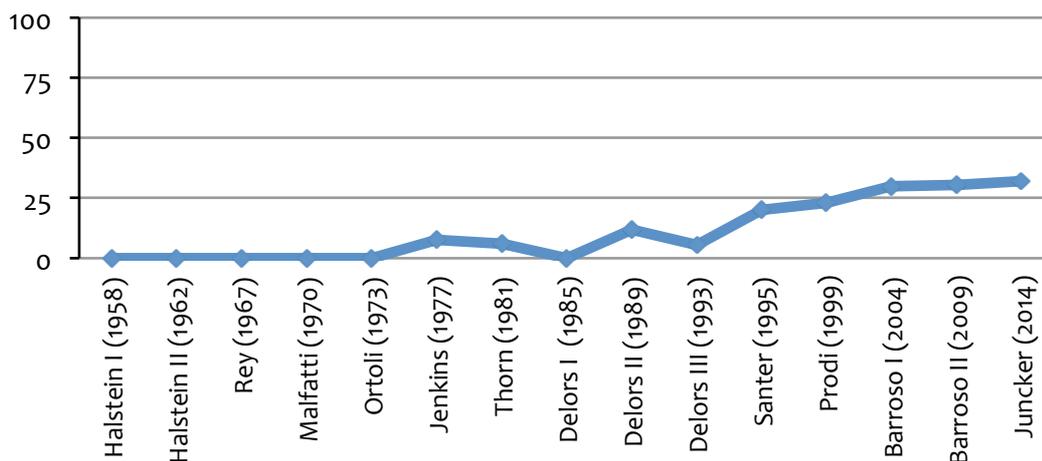


FIG. 12: percentuale di commissari europei donne (1958-2014)

La Mogherini detiene anche il primato di membro più giovane della commissione europea. Il range complessivo dell'età dei membri del collegio va dai 41 ai 64 anni, confermando quanto anticipavamo sopra, ovvero sia la volontà di formare una commissione con un forte profilo di esperienza politica, tuttavia bilanciato dall'immissione di una serie di volti nuovi espressione delle generazioni che si sono imposte come le nuove leadership partitiche e politiche in questi difficili anni.

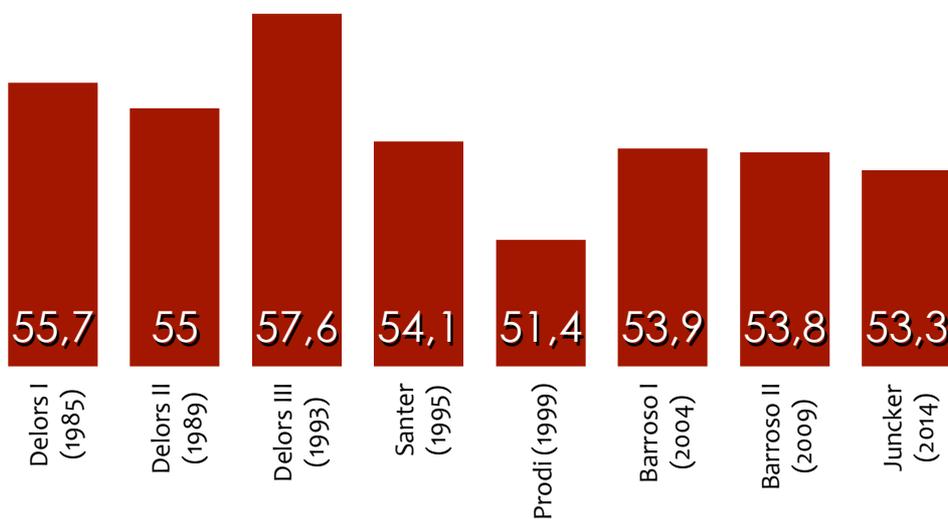


FIG. 13: età media membri della Commissione Europea (1958-2014)

L'immagine del rinnovamento complessivo della commissione viene ribadita dal prossimo grafico, che sintetizza la percentuale di *confermati* all'interno della commissione. Come si può vedere (Figura 14), il tasso di rinnovamento prodotto dalle nomine di Juncker è il più alto dal 1985, se si eccettua il caso della commissione Prodi, che tuttavia aveva il compito delicato di rilanciare l'istituzione comunitaria dopo lo scandalo che aveva colpito molti dei membri del collegio diretto da Santer nel corso del 1999. In questo senso, si può dire che le elezioni del 2014 hanno portato un effetto non soltanto di riposizionamento del "colore politico" e più in generale della rappresentatività delle istituzioni comunitarie rispetto al composito panorama politico degli stati membri, ma anche una esigenza di ricambio che è tipica delle fasi autenticamente innovative, che fanno seguito ad una crisi profonda o comunque a fenomeni di de-legittimazione delle élite pre-esistenti.

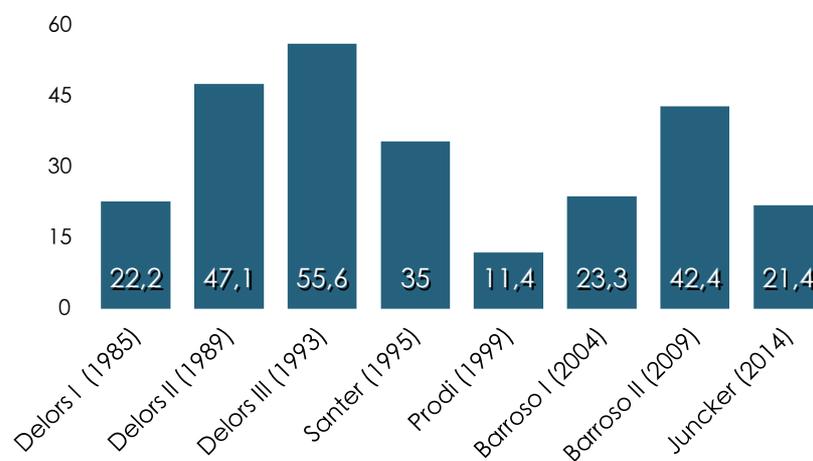


FIG. 14: percentuale di commissari riconfermati (1985-2014)

Ma quanto è cambiato nel tempo il profilo della commissione, guardando al complesso delle esperienze dei nominati? Non vi sono dubbi sul fatto che i commissari comparsi in questa fase storica (cominciata con la commissione Prodi e proseguita con il "decennio Barroso") rappresentano un gruppo di politici di rango. Rispetto soltanto a trenta anni or sono, vengono selezionate personalità largamente caratterizzate da esperienze parlamentari e ministeriali al livello nazionale. Per esempio, nella futura commissione Juncker sono ben 4 gli ex primi-ministri (Ansip, Dombrovskis, Katainen e Bratusek) e 14 gli ex ministri, spesso detentori di deleghe rilevanti come gli Esteri o gli affari interni. Tenendo nel conto anche coloro che mostrano un ruolo di sottosegretario o vice-ministro, il tasso di esperienza ministeriale supera l'85%, mentre quello di esperienza parlamentare è di poco inferiore (79%).

Non decolla, invece, il tasso di "esperienza europea" dei commissari: soltanto il 20% di essi presentano un passato da parlamentare europeo e ancora meno sono quelli con una esperienza di rilievo nelle segreterie delle federazioni partitiche tradizionali. Se cresce, dunque, la "politicità" dei detentori dei portafogli del governo comunitario, non si tratta di una esperienza condotta a livello sovranazionale. Il prossimo grafico (figura 15) mostra l'andamento di una serie di indicatori in tre punti temporali diversi situati a circa quindici anni l'uno dall'altro: la

formazione delle commissioni Delors (1985), Prodi (1999) e Juncker. Come si vede, all'andamento di progressiva professionalizzazione politica dei commissari europei corrisponde un declino di indicatori un tempo "forti" in questo gruppo di élite (la percentuale di commissari provenienti dalle file della diplomazia, e quelli con esperienza dirigenziale presso organizzazioni internazionali pubbliche e semi-pubbliche). Tuttavia, non crescono gli indicatori di esperienza presso le istituzioni e i partiti europei, a testimonianza di un trend che sembra disegnare sempre più un quadro di *rappresentazione inter-governativa*, fatta di un insieme di politici provenienti soprattutto dai quartieri generali della politica nazionale e dagli esecutivi degli stati membri.

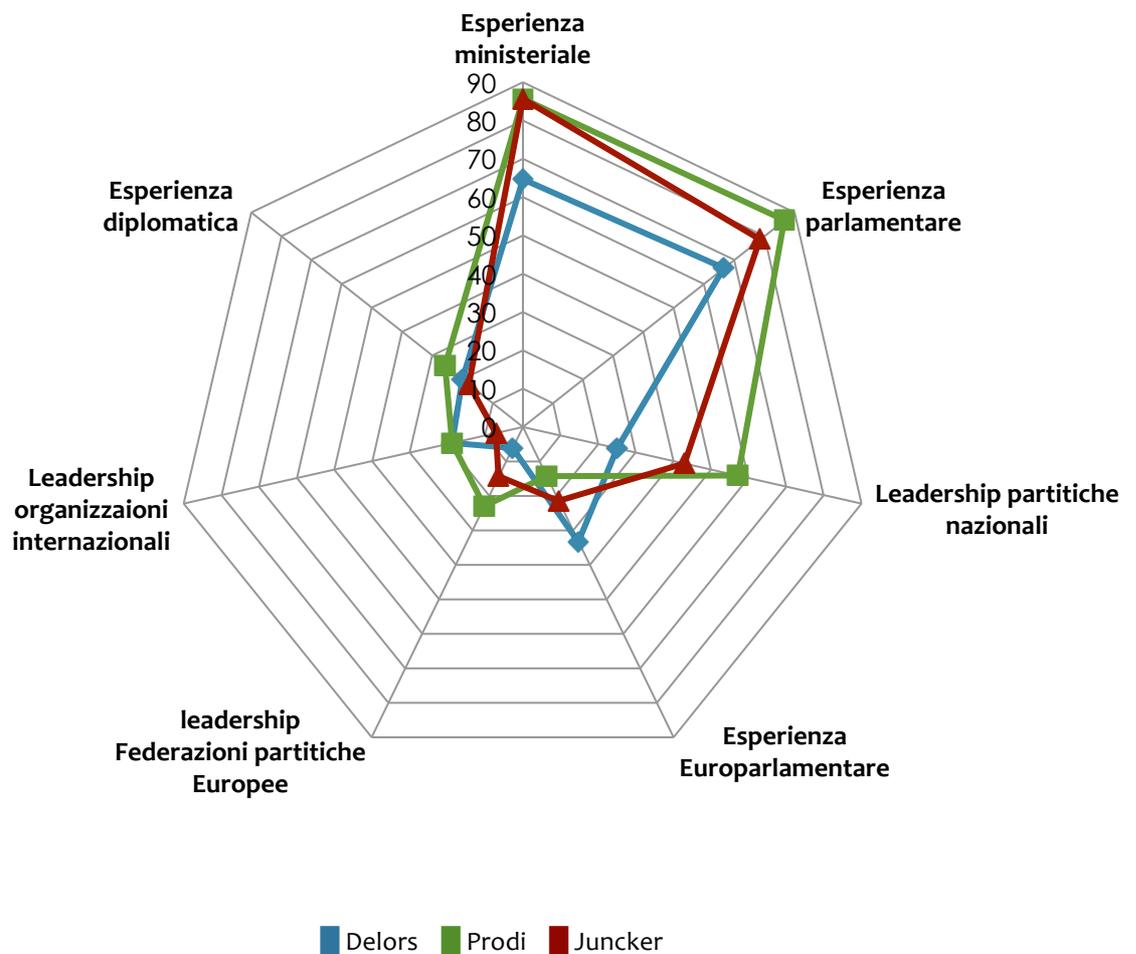


FIG. 15: esperienze precedenti dei commissari europei (commissioni Delors, Prodi e Juncker)



Centre for the study of political change | University of Siena

Address: Via Mattioli 10, 53100 – Siena (ITALY)

Tel: +39 0577 235299

Fax: +39 0577 233520

E-mail: [circap\[at\]unisi.it](mailto:circap[at]unisi.it)

Website: circap.org

Twitter: [@circapsiena](https://twitter.com/circapsiena)